

Sabato 10 giugno 1995



di LUCIANO MARUCCI

**L**E MARCHE, terra di Osvaldo Licini che negli anni Trenta fece parte del Gruppo del Milione, ospita in questi giorni Luigi Veronesi, il più giovane e oggi unico superstito di quella gloriosa pattuglia di astrattisti che lottò per ridimensionare la retorica, provinciale pittura figurativa del Novecento italiano e per immettere le nostre arti visive in un contesto europeo.

Dell'artista milanese in questi giorni è allestita una vasta e bella personale alla Galleria Stamperia dell'Arancio di Grottammare, dal titolo «La purezza dell'immaginario razionale», con pregevoli olii, acquerelli (per lo più recenti) e incisioni (xilografie, acquaforti e serigrafie). L'esposizione vuole essere il sincero omaggio di una galleria privata verso un maestro che impersona più di mezzo secolo di storia dell'arte legata a profondi rinnovamenti linguistici.

L'evento culturale è straordinario e indimenticabile anche perché all'inaugurazione era presente l'artista, con la sua piccola-grande statura, in forma come sempre, il quale è stato festeggiato per il suo ottantesimo compleanno. Un incontro d'arte come da tempo non si vedeva, con tanta gente anche da lontano. Questa volta sono accorsi spontaneamente varie autorità e rappresentanti politici delle nuove amministrazioni regionale, provinciale e comunali. L'assessore alla Cultura di Grottammare non si è fatto sfuggire l'occasione di consegnargli una targa-ricordo «per l'innovativa, rigorosa e coerente attività artistica». A parte l'ineccepibile valore estetico delle singole opere proposte, l'intera esposizione, rapportata alla precaria situazione culturale e sociale del momento, assume pure un esemplare significato etico-morale.

Con il credo pitagorico mai tradito, Veronesi è certamente uno dei più puri e vitali astrattisti. Egli, come Licini, è riuscito a dimostrare che si può fare poesia con la geometria, senza contrabbandare romanticismo. Il suo prodotto creativo è costruito con atteggiamento progettuale e l'immaginario, abitato da figure primarie del circoscritto ma inesauribile universo geometrico, è governato da un metodo quasi scientifico. Anche se sfrutta forme oggettive ed è fondato sull'ideale razionale, non è mai stereotipo asettico.

Rispetto a quella dei primi astrattisti europei, l'opera di Veronesi è stata anche multidisciplinare, ha in più gli effetti «descrittivi» di una sapiente esecuzione pittorica ed è animata dal movimento di derivazione futurista. Oggi si può dire che essa viva tra due età: quella delle origini e quella dell'attualità, facendo da ponte tra il primitivo Astrattismo e

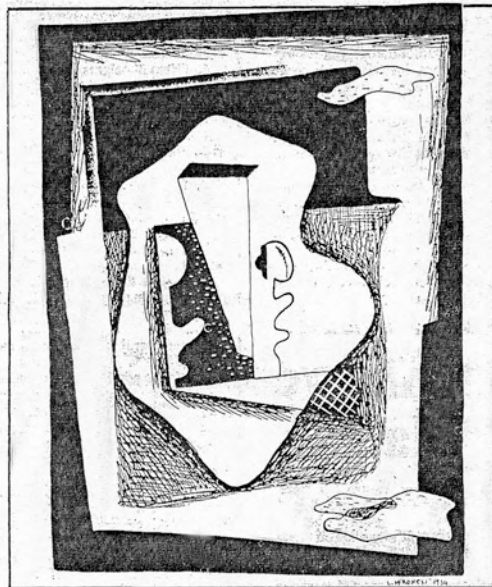


A destra, un bel ritratto del pittore ottuagenario Luigi Veronesi. Sotto, «Composizione» 1934

Grottammare, una mostra-omaggio a Luigi Veronesi

# In linea col tempo

## Un Maestro dell'astrattismo italiano



la cosiddetta «nuova astrazione» delle ultime generazioni. Inoltre, fa parte di uno stile che sopravvive nel Neo-costruttivismo, nell'Optical-art, nel Minimalismo; perfino nelle immateriali esperienze del Concettuale e nelle altre tendenze che sono andate avanti giovanosi dell'astrazione classica.

In questo periodo, dopo aver ottenuto il massimo in altri ambiti disciplinari (fotografia, cinema, scenografia, arte applicata, corrispondenza suono-colore), l'artista ha concentrato tutte le risorse nella pittura per scoprirne le residue possibilità qualitative, specialmente sul rapporto colore-luce lanciando una difficile sfida pure alle proprie capacità. La sua luce fisica deriva sia dalla sublimazione della materia e dalla trasparenza cristallina delle forme, ma è anche luce mentale che nasce dagli equilibri compositivi di un pensiero ordinatore. Insomma, arrivato alle soglie del terzo millennio, Veronesi lavora ancora con spirito di ricerca per la propria soddisfazione e la gioia di chi guarda la sua opera.

Abbiamo approfittato di questa rara occasione per intervistare il maestro.

- L'Astrattismo del gruppo lombardo che negli anni Trenta operava intorno alla Galleria del Milione, vi-

sto con gli occhi di oggi, ti appare un movimento rivoluzionario per l'arte italiana nel periodo in cui imperava il Novecento o divulgativo delle esperienze analoghe che si andavano affermando a livello europeo?

«Serviva come shock nel contesto dell'arte italiana che allora era costretta a seguire un falso classicismo. Noi cercavamo di rivoluzionare il pensiero artistico italiano per portarlo su un piano europeo. Non volevamo sottolineare ciò che avveniva nell'altra parte dell'Europa, ma operare a fianco».

- Oggi che effetto ti fa essere rimasto solo a operare su quella linea?

«Non sono l'ultimo degli astrattisti. Ce ne sono molti venuti fuori dopo, tanti, anche troppi... Sono il più anziano, ma non mi fa nessun effetto, vado avanti tranquillo per la mia strada».

- Nell'Arta Astratta c'è l'invenzione di forme nuove? Il progetto di un ordine futuro?

«Almeno per quanto mi riguarda, l'invenzione sta nei rapporti tra le forme che esistono. Io lavoro con forme geometriche elementari, perciò studio e invento dei rapporti nuovi tra loro. Penso che l'Arta Astratta sia uno dei modi per arrivare a un ordine futuro».

- Consideri l'Arta una cosa ben distinta dalla vita?

«No, assolutamente. L'arte è vita; è una emanazione di essa. L'arte dei nostri giorni per me non può essere che quella che facciamo io ed altri astrattisti, perché viviamo in un tipo di mondo diverso da quello di 50 anni fa che, a sua volta, è diverso da quello che sarà fra 50 anni».

- In che misura il tuo lavoro può essere considerato politico?

«Prima di tutto perché è un lavoro diretto all'uomo e tutto quello che si fa per l'uomo ha un sottofondo politico, poi perché io credo in una certa politica, vivo, ho operato e opero in un determinato ambiente politico. Inoltre, le mie idee sono costruttive e non ci può essere costruzione al di fuori della politica».

- Dopo anni che usi le limitate forme primarie della geometria, non rischi la ripetitività?

«Non credo che Mozart si ripetesse in tutte le musiche che ha scritto adoperando soltanto le sette note... È il mio modo di ragionare e di lavorare, unito all'emozione, sempre nuova, che mi evita di ripetermi».

- Non deleghi neanche in parte l'esecuzione del manufatto?

«Faccio tutto da solo, anche la pulizia dei pennelli alla sera; in modo che il mattino dopo sia pronto a ricominciare. Monto perfino i listelli. Prima evitavo anche di far fare le cornici, perché gli artigiani mi rovinavano i quadri con scelte sbagliate. Insomma, io curo tutto con rigore e manualità. Quando posso, allestisco da me anche le mostre... Non vado molto d'accordo con gli architetti che spesso sono dei presuntuosi. Pensa alle grandi mostre di Soldati a Torino e di Licini nella tua città... Un architetto dovrebbe essere talmente intelligente e modesto da mettere in primo piano l'artista, ma ciò avviene raramente».

- Consentimi di entrare per un attimo nel tuo privato. L'arte di cosa ti ha arricchito?

«Non certamente di soldi, ma di soddisfazioni».

- Allora sei soddisfatto di ciò che hai prodotto fino ad ora?

«Di aver fatto il pittore e tutto il resto, pienamente. E pazienza per i progetti che non sono riusciti a realizzarsi».

- Il tuo rapporto col tempo.

«È sempre più insufficiente».

- Una riflessione sulla vita a 87 anni.

«Se la si accetta con dovuto ottimismo, è una cosa meravigliosa. Sono contento di aver vissuto i miei anni e vorrei viverne altrettanti per vedere come riuscirei ad andare avanti. La vita è interessante e bisogna affrontarla, giorno dopo giorno, da uomini, non da pecore. Se dovessi rinascere, la rifarei tale e quale».

Lunga vita a Luigi Veronesi, ultimo attendibile interprete e testimone di un'epoca!